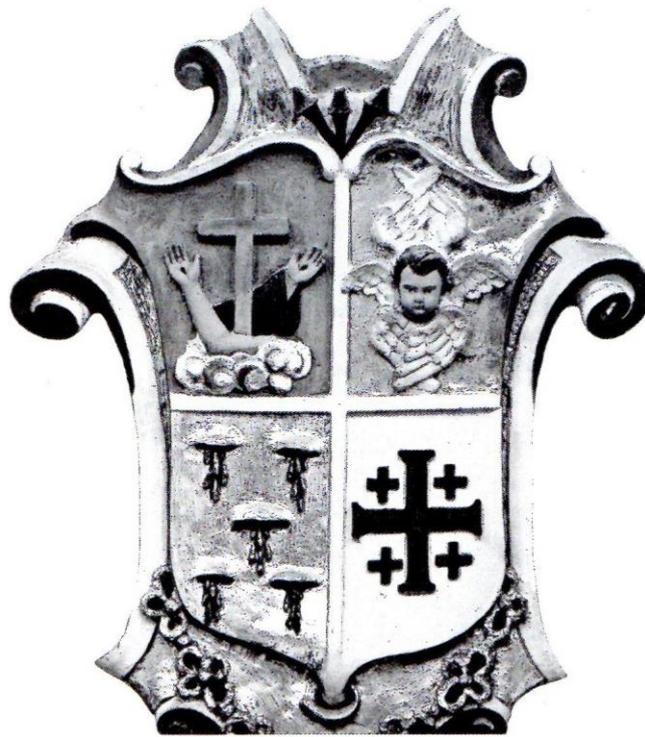


# ***SCIENTIA ET RELIGIO***

*Studies in memory of Fr George Aquilina OFM  
(1939-2012)*

*Scholar, Archivist and Franciscan Friar*



A Wignacourt Museum Publication  
edited by Mgr John Azzopardi

Malta 2014

## CONTENTS

* John Azzopardi Curator's foreword	5
* Dr Silvano Pedrollo Già Ambasciatore del Sovrano Militare Ordine di Malta a Valletta	9
* Fr Sandro Overend OFM Former Provincial of the Maltese Province of the Friars Minor	13
BIOGRAPHICAL ESSAY	
* Noel Muscat OFM Padre Giorgio Aquilina OFM (1939-2012)	17
ARCHIVAL STUDIES	
* John Azzopardi Michel Morel, A Franciscan theologian in Malta in the Inquisition Tribunal	25
* Maroma Camilleri The Archives of the Order of Malta. AOM 6520-6577: a Case of <i>Irrespect des Fondes</i> ?	39
* William Zammit Records of the Roman Inquisition in Malta in the Vittoriosa Collegiate Archive.	55
* Roger Ellul-Micallef Devils, demons and dementia: the undoing of a Maltese bishop	69
* Frans Ciappara Female spiritual expression in 17th and 18th century Malta	103
* Simon Mercieca Archival Research on Grand Master Jean de Valette's Progeny	115
HISTORY	
* Giovanni Bonello The Franciscan Nicholas Bonet – The Greatest Bishop of Malta	135
* Carmel Cassar Feudal or Sovereign Rulers? The Grand Masters of the Order of St John in Early Modern Malta	149

* Stephen Degiorgio Hubert de Morines and the “Loreto” Church at Gudja, Malta	157
* Stanley Fiorini The Greek Orthodox Church in Malta after 1530	177
* Alain Blondy Il titolo arcivescovile di Rodi dato al vescovo di Malta	191
* Thomas Freller Between Malta, Rome and Munich.-The efforts of the Bavarian Duke Electo Maximilian II Emanuel to establish a Bavarian Priory of the Order of St John.	195
* Winston L. Zammit The ‘Universita’ della Citta Notabile’ and the Church and Friary of the Friars Minor of Rabat, Malta ( 1798-1815)	219
* Federica Formiga Il discorso celebrativo del Cardinale Patriarca Giacomo Monico (1843) per la (Ri)fondazione del Gran Priorato di Malta in Venezia	223
 ART	
* Mario Buhagiar Two paintings for the Valletta Friary Churches: The Virgin of Porto Salvo and S. Maria di Gesù	235
* Albert Ganado The Buonamici? Map in oils extant at the Wignacourt Museum	247
* Daniela Pistorino Prototipi iconografici di matrice bizantina nella cultura siculo-maltese	255
* Roberta Cruciatà Devozione per la Madonna di Trapani a Malta fra Sei e Settecento: la statua del convento di Santa Maria di Gesù di Valletta ed altre opere siciliane	275
 MISCELLANEOUS	
* Gerald Bugeja Le poesie in italiano di Anastasio Cuschieri O.C. (1872-1962)	297
* Claudio Carcereri de Prati Malta’s <i>Ius Commune</i> Legal Experience	311
* Marco Pasa Appunti per una storia del movimento templare a Verona e nel Veronese	321

ROBERTA CRUCIATA

DEVOZIONE PER LA MADONNA DI TRAPANI A MALTA  
TRA SEI E SETTECENTO:  
LA STATUA DEL CONVENTO DI SANTA MARIA DI GESÙ  
DI VALLETTA E ALTRE OPERE SICILIANE

Lo spunto per indagare la rappresentazione, e la consequenziale devozione, della Madonna di Trapani a Malta<sup>1</sup>, in particolare nel XVII e nel XVIII secolo, deriva dal simulacro della Patrona del Mediterraneo che Padre Giorgio Aquilina OFM custodiva come un prezioso tesoro nell'Archivio Provinciale dei Minori Francescani di Valletta: l'opera marmorea<sup>2</sup> si pone come emblematica attestazione della sua fervente devozione mariana, a cui d'altra parte era indissolubilmente vincolato dal nome stesso di battesimo, ma anche delle profonde trame che per tutta una vita, e sino alla fine, lo hanno visto legato alla sua amata Sicilia.

Il veneratissimo simulacro della Madonna di Trapani<sup>3</sup> in marmo policromo e dorato custodito dai Padri Carmelitani nella Basilica dell'Annunziata della omonima cittadina siciliana, raffinata opera riferita a Nino Pisano<sup>4</sup> (fig. 1), scultore e orafo toscano documentato tra il 1343 e il 1368, figlio di Andrea Pisano, ha nel corso dei secoli richiamato a sé fedeli e pellegrini non soltanto locali, ma giunti dalle principali rotte commerciali del Mediterraneo. Non a caso, scrive Vincenzo Abbate, 'c'è da sottolineare nel culto questa continua costante tra il mare e la Vergine Drepanitana, invocata come guida e stella maris nel quotidiano pericolo rappresentato dalle tempeste o, ancor più, dalle razzie barbaresche; da qui la notorietà stessa di quel luogo sacro nell'ambito del Mediterraneo cui pari tempo dava lustro e impulso la posizione stessa della città, il suo attivo porto commerciale, il raffinatissimo artigianato locale che proprio nei materiali

<sup>1</sup> Per l'argomento cfr. Borg, V. (1983) 'Various Marian Devotions', in *Marian Devotions In The Islands of St Paul (1600-1800)*, ed. V. Borg, Malta: The Historical Society pp. 200-2.

<sup>2</sup> Cfr. Aquilina, G. (1983) 'The Maltese Franciscans and Marian Devotion in the 17th and 18th Centuries', in *Marian Devotions* p. 339.

<sup>3</sup> Per la statua della Madonna di Trapani cfr. Scuderi, V. (1995) 'La Madonna di Trapani', in *Il Tesoro Nascosto. Gioie e Argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, V. Abbate, Palermo: Novecento pp. 62-6. Cfr. anche Scuderi, V. (2011) *La Madonna di Trapani e il suo Santuario. Momenti, opere e culture artistiche*, Trapani: Santuario della Madonna di Trapani che riporta la bibliografia completa.

<sup>4</sup> Per approfondimenti cfr. Novello, R. P. (2013) 'ad vocem Nino Pisano', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana che riporta la precedente bibliografia. Cfr. anche *Andrea, Nino e Tommaso scultori pisani* (1983), catalogo della mostra a cura di M. Burresi con un saggio di A. Caleca, Milano: Electa.

marini trovava ampia occasione di esprimersi e farsi apprezzare<sup>5</sup>. Nel corso del tempo i fedeli, di diversa provenienza ed estrazione sociale, hanno contribuito con i doni lasciati come *ex-voto* per grazia richiesta oppure ricevuta al formarsi di quello straordinario tesoro oggi in parte custodito e fruibile al Museo Interdisciplinare Regionale Agostino Pepoli, e in parte ancora gelosamente conservato dai Carmelitani<sup>6</sup>. Tra i più illustri pellegrini devoti a cotanta prodigiosa immagine<sup>7</sup> spiccano re Carlo V d'Asburgo, che nel 1535 donava le porte lignee foderate di lamine di ferro<sup>8</sup>, e suo figlio Don Giovanni d'Austria, che volle onorarla nel 1573 di ritorno dall'impresa di Tunisi<sup>9</sup>. E ancora, innumerevoli figure di Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni: scrive Maria Concetta Di Natale che 'nel 1641 Carlo Valdina, donò, tramite il Priore Filippo Baviera, una corona d'oro. Doni dello stesso sono: "un lampieri d'argento", citato nell'inventario del 1647, e un bacile "d'argento copputo", ricordato in quello del 1660; negli inventari del 1737 e 1757 è specificato che quest'ultimo reca "uno scudo del fondo, nel quale vi è una croce di Malta", essendo infatti fra Carlo Valdina Cavaliere di Malta'<sup>10</sup>.

E a questo proposito, non si può non fare cenno al cospicuo ed eterogeneo numero di croci dell'Ordine che hanno arricchito nei secoli il simulacro trapanese<sup>11</sup>, in virtù del fatto che, per citare il Nobile, a Trapani vi erano 'più Cavalieri Gerosolimitani che in tutto il Regno'<sup>12</sup>. Una testimonianza davvero interessante è rappresentata da un inedito dipinto che si trova nel convento degli Agostiniani di Valletta (fig. 2)<sup>13</sup> che raffigura la Madonna di Trapani con indosso dei gioielli *ex-voto*, tra cui spiccano proprio due croci di Malta smaltate di bianco, la prima al collo della Vergine e la seconda a quello del Bambino. Si tratta di un'opera

<sup>5</sup> Cfr. Abbate, V (1995) 'Il Tesoro come Musæum', in *Il Tesoro Nascosto* pp. 47-8.

<sup>6</sup> Per il tesoro della Madonna di Trapani cfr. *Il Tesoro Nascosto*.

<sup>7</sup> Per l'argomento cfr. Nobile, V. (1698) *Il tesoro nascosto riscoperto à tempi nostri dalla consacrata penna di D. Vincenzo Nobile, trapanese, cioè le gratie, glorie & eccellenze del Religiosissimo Santuario di Nostra Signora di Trapani, ignorate fin'hora da tutti all'Orbe battezzato fedelmente si palesano*, Palermo: Costanzo; Mondello, P. F. (1878) *La Madonna di Trapani. Memorie patrio, storiche, artistiche*, Palermo: Tipografia Di Pietro Montaina e Comp. già del Giornale di Sicilia. Cfr. anche Di Natale, M. C. (1989) "I gioielli della Madonna di Trapani", in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano: Electa pp. 62-82; Di Natale, M. C. (1995) "Coll'entrar di Maria entrarono tutti i beni nella città", in *Il Tesoro Nascosto* pp. 11-45.

<sup>8</sup> Monaco, G. (1981) *La Madonna di Trapani: storia, culto, folklore*, Napoli: Laurenziana p. 175.

<sup>9</sup> Monaco, 91.

<sup>10</sup> Di Natale 1995, 26.

<sup>11</sup> Sull'argomento cfr. Di Natale 1989, 63; Di Natale 1995, pp. 29, 32; Di Natale, M. C. (1995a) 'Gli ori', in *Il Tesoro Nascosto* pp. 112-4 e 164-6. Cfr. anche Di Natale, M. C. (2002) 'La Croce dei Cavalieri di Malta nelle arti decorative in Sicilia', in *La presenza dei Cavalieri di San Giovanni in Sicilia. Atti e documenti*, t. II, a. II, Roma: Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni pp. 40-2; Di Natale, M. C. (2013) 'La croce dei Cavalieri di Malta, emblema-gioiello, nell'area mediterranea', in *Vanity, Profanity & Worship: Jewellery from the Maltese Islands*, Malta: Fondazzjoni Patrimonju Malti, pp. 16-7.

<sup>12</sup> Nobile, 756.

<sup>13</sup> Ringrazio il Rev. Fr. Alex Cauchi OSA.

del 1634, data ancora leggibile nell'iscrizione<sup>14</sup> presente, in basso, nella cornice, ma potrebbe anche trattarsi della riproduzione pittorica di una stampa più antica, o molto probabilmente della copia dell'inedito dipinto che si trova oggi nel refettorio del convento dei Padri Carmelitani di Valletta<sup>15</sup>, del quale pare ricalcare esattamente l'iconografia. Se il riferimento privilegiato è naturalmente alla scultura di Nino Pisano, con la Madre dal volto dolcissimo e rassicurante rivolto ai fedeli e il Figlio, retto dal suo braccio sinistro, che in un muto e amorevole colloquio, si rivolge fiducioso a Lei appoggiando il braccio destro sul suo petto, colpiscono nello stesso tempo la preziosità e la ricchezza decorativa che diventano la cifra stilistica predominante del dipinto: l'opulenza delle stoffe degli abiti dalle pieghe armoniche e cadenzate, che ricalcano la policromia e la doratura originali del celebre modello; l'abbondante presenza delle perle, allusive al candore e all'incontaminata purezza, e pertanto attributi mariani prediletti<sup>16</sup>; gli elaborati gioielli, tra cui spiccano i due pendenti circolari che sembrano rimandare tipologicamente ad alcune gioie diffuse in Sicilia tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo, come non a caso quella in oro, smalti, smeraldo e similmente tre perline pendenti già parte del tesoro della Madonna di Trapani e oggi al Museo Pepoli<sup>17</sup>. E ancora, la minuziosità nella resa delle corone gigliate ornate da rubini, smeraldi e perle; le tende rosse sullo sfondo sistemate quasi a creare un proscenio, con elaborate applicazioni di nappe bianche e rosse in basso, luminose perle lungo tutto il loro perimetro, e preziosi dettagli ora bianchi ora rossi a richiamare i merletti tanto cari alla moda iberica, soprattutto nella seconda metà del XVI secolo, presto diffusi anche in Sicilia, nonché i motivi delle ricche cornici traforate smaltate di bianco dei capezzali trapanesi in corallo di fine '500-inizi '600; i due angioletti tedofori e i torniti vasi ricolmi di fiori bianchi e rossi, quest'ultimi sparsi anche sul piedistallo ai piedi della Vergine (fig. 3). La già citata iscrizione presente nella cornice riporta i nomi di '(Mariano) Haxisa et sua consorte signora Catarina', committenti dell'opera e devotissimi alla Madonna di Trapani. Infatti, dalla Visita Pastorale del 1636 del vescovo Balaguer Camarasa apprendiamo che nella chiesa parrocchiale di San Giorgio di Qormi esisteva un altare '*sub invocatione Beatissimae Virginis vulgo dictis di Trapani*' ornato da una '*Icona in tela depicta referens*

<sup>14</sup> '(Mariano) Haxisa et sua consorte signora Catarina hano fundato ques(to) (alt)are per loro devosihone nel(l'anno) 1634 lano fato fare [\*\*\*]'.  
<sup>15</sup> Ringrazio il Rev. Fr. Alex Scerri O. Carm., per avermi fornito un'immagine dell'opera.

<sup>16</sup> Per l'argomento cfr. Di Natale, M. C. (2000) *Gioielli di Sicilia*, Palermo: Flaccovio pp. 14-5. Cfr. anche Castelli, P. (1977) 'Le virtù delle gemme. Il loro significato simbolico e astrologico nella cultura umanistica e nelle credenze popolari del Quattrocento. Il recupero delle gemme antiche', in *Loreficeria nella Firenze del Quattrocento*, catalogo della mostra a cura di M. G. Ciardi Dupré Dal Poggetto, Firenze: SPES p. 311.

<sup>17</sup> Cfr. Di Natale 2000, 89 con bibliografia precedente.

*imaginem dicte Virginis, cum cornicibus lignis deauratis*, di cui *'curam gerit Marianus haxisa, eiusdem fundator, et erector'* e *'Catharina eius uxor'*<sup>18</sup>. Questo altare ebbe comunque breve vita, se si pensa che già nel 1653 era stato affidato agli agricoltori e nuovamente dedicato ai loro protettori, i Santi Pancrazio e Isidoro Agricola<sup>19</sup>. Pertanto, si potrebbe molto verosimilmente ipotizzare che l'opera oggi custodita nel convento degli Agostiniani della capitale maltese sia quella menzionata nel suddetto documento, e che dunque provenga dalla chiesa parrocchiale di Qormi; d'altra parte, nella cornice sono ancora in parte leggibili le parole *'hano fundato ques(to) (alt)are per loro devosihone'*, che potrebbe proprio riferirsi a quello dedicato dai due coniugi alla Madonna di Trapani. Di nove anni precedente, ovvero risalente al 1625, è l'olio su tela che raffigura la Madonna di Trapani collocato nella parte centrale superiore, a sovrastare il pulpito, della lunetta che orna la parete est del refettorio del convento dei Padri Carmelitani di Mdina (fig. 4)<sup>20</sup>. Si tratta di un'opera di non particolare pregio artistico del frate pittore siciliano Marco Indelicata da Trapani che proviene dall'antica chiesa *tal-Lunzjata l-Qadima*<sup>21</sup>, nei pressi di Rabat, ma davvero molto significativa in quanto rappresenta la testimonianza più antica oggi conosciuta del culto tributato a Malta alla Vergine di Trapani, non a caso appartenente proprio ai Carmelitani che, come si può facilmente intuire, anche in questo caso furono determinanti e giocarono un ruolo di primo piano per la sua affermazione. Se l'abbigliamento della Vergine e del Bambino rimandano alla ricchezza decorativa policroma originale del capolavoro di Nino Pisano, leggermente forzate e prive di trasporto emotivo appaiono l'espressione del volto e la postura della Madonna.

Ritornando al simulacro custodito nel santuario dell'Annunziata di Trapani, tra i più ferventi benefattori troviamo non soltanto Cavalieri siciliani<sup>22</sup>, o comunque italiani, bensì provenienti da tutta Europa.

<sup>18</sup> AAM VP 1635-37, ff. 52rv.

<sup>19</sup> AAM VP 1653-54, ff. 179rv.

<sup>20</sup> Desidero ringraziare il Rev. Dr Charlo' Camilleri O.Carm.

<sup>21</sup> Abela O. Carm., P. S. (1994) *Il-Karmelitani fl-Mdina* (1659-1994), Malta: "Edizzjoni IL-KARME-LU" p. 66. Cfr. anche Buhagiar, M., Fiorini, S. (1996) *Mdina The Cathedral City of Malta. A Reassessment of its History and a Critical Appreciation of its Architecture and Works of Art*, vol. I, Malta: The Central Bank of Malta p. 350.

<sup>22</sup> Di Natale, M. C. (2001) 'Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica', in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano: Charta p. 48, a proposito dei doni ricevuti nel corso dei secoli dalla Madonna di Trapani, scrive che 'particolarmente significativo appare quello ricordato nell'inventario dei beni mobili del Convento dei Carmelitani del 1647, relativo ad una 'nave d'argento con il suo piede d'argento indorato fabricata sopra una lumaca di madre perla data da fr. Giacomo Marchese Cavaliere di Malta sopra della quale v'è una raja di corallo e d'argento indorato colla sua mezza luna d'argento dove ripone il SS. mo con la Madonna, Sant'Elia e l'Angelo di coralli [...] esempio di opera polimaterica che esprime un gusto talora caratteristico e caratterizzante molte opere d'arte decorative siciliane'.

Addirittura il Gran Maestro spagnolo Fra' Nicolas Cotoner (1663-1680) donava alla Madonna un suo ritratto oggi custodito al Museo Pepoli<sup>23</sup> (fig. 5), come ex-voto per essersi salvato dalla peste che aveva colpito duramente Malta. Dovrebbe trattarsi proprio della drammatica epidemia che funestò l'Isola nel 1676, *'the most disastrous plague epidemic of its history [...] which caused the death of over 11,000 inhabitants and lead to a period of hunger and despair'*<sup>24</sup>. Interessante mettere in evidenza che il 17 aprile del suddetto anno 'dal Clero di S: Paulo si fece una processione alli Capucini con le reliquie di S: Rosolea, et altri'<sup>25</sup>, a testimonianza del fatto che anche la Santuzza palermitana, ad appena cinquantadue anni dalla peste che aveva colpito il capoluogo siciliano e che, di conseguenza, ne aveva decretato il rango di Patrona, era veneratissima a Malta come protettrice in casi di pestilenza. Anche il Gran Maestro Fra' Gregorio Carafa (1680-1690) donava 'alcune croci d'oro' al simulacro trapanese<sup>26</sup>. A partire dalla fine del XV, e poi nel XVII e nel XVIII secolo, in concomitanza con l'intensificarsi del culto della Madonna di Trapani evidente anche dal cospicuo numero di donazioni, soprattutto monili, di cui ad oggi ci rimangono notizie e tracce<sup>27</sup>, la devozione dei fedeli non si esplicitò più soltanto in un mero *do ut des*, ovvero nel dono offerto per una grazia richiesta o ricevuta, ma diede vita progressivamente al cosiddetto fenomeno delle copie<sup>28</sup> che determinò un'alacre produzione da parte delle botteghe trapanesi di piccole repliche fedeli all'originale trecentesco, generalmente in materiali preziosi come l'alabastro, il corallo, l'avorio, l'ambra, la cui diffusione interessò di fatto una

<sup>23</sup> Cfr. Abbate, 56. L'opera reca in basso un'iscrizione in latino che termina appunto con la data della sua realizzazione, sfortunatamente oggi solo in parte leggibile ('Frater Nicolaus Cotoner, Magnus Hierosolymitanae Religionis Magister, tetro contagio Insulâ Melitæ corruptâ, et intercedente Beatissima Drepanensium Matre, propulsato, cum donis votivas tabellas et hanc suam Effigiem in testimonium accepti beneficii emisit. anno MDCLX \*\*\*').

<sup>24</sup> Freller, T. (2010) *Malta. The Order of St John*, Malta: Midsea Books p. 184. Per notizie sulla peste del 1676 cfr. NLM Ms. 10 *Stromatum Melitens*, ff. 303-314. Cfr. anche Micallef, J. (1985) *The plague of 1676: 11,300 deaths*, Malta: J. Micallef.

<sup>25</sup> NLM Ms. 10, f. 307.

<sup>26</sup> Di Natale 1989, 63.

<sup>27</sup> Cfr. Di Natale 1995a, 92-183.

<sup>28</sup> Cfr. Cassata, G. (2003) 'Le copie "piccole e preziose della Madonna di Trapani"', in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo: Regione Siciliana pp. 109-114, e 'Schede', in *Materiali preziosi* pp. 115-123. Cfr. anche Di Natale, M. C. (2003) 'I maestri corallari trapanesi dal XVI al XIX secolo', in *Materiali preziosi* p. 45. Per l'attività copistica del XV e dell'inizio del XVI secolo in Sicilia, cfr. Krufft, H. W. (1970) 'Die Madonna von Trapani und Ihre Kopien. Studien zur Madonnen - Typologie und zum Begriff der Kopie in der sizilianischen Skulptur des Quattrocento', in *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, a. XIV, Firenze: Kunsthistorisches Institut in Florenz pp. 297-322; Patera, B. (1991) 'Una piccola copia cinquecentesca della Madonna di Trapani', in *Arte Sacra a Mezzojuso*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo: Arti grafiche siciliane pp. 97-100.

vasta area, specialmente quella mediterranea<sup>29</sup>. Scriveva a questo proposito il gesuita e teologo tedesco Wilhelm Gumpenberg che *'miraculorum tanta vis est, ut nullo non die adsint e remotis Nationibus, qui eam venerentur. Emunt hi statuas ex alabastro factas, et secum ferunt. Quadraginta omnino sunt officinae optimorum sculptorum, quorum, si corallii laborem excipias, unicus labor est, statuas trapanitanae Virginis in alabastro sculpere. Certe ut in rationibus invenitur, plures quinque millibus extra Siciliam exportantur annuatim; haec enim sola est, quae extra Siciliam exportatur. In ipsa insula non facile domo reperietur [...] in qua Trapanitana statua non videatur'*<sup>30</sup>.

E pochi anni dopo Don Vincenzo Nobile notava che *'non viene in Trapani forestiero che non riporti seco alla patria qualche statuetta o di corallo o d'alabastro di Nostra Signora per provvedere alla devozione sua e de' paesani'*<sup>31</sup>.

Questi *souvenir ante litteram* in miniatura, frutto di una produzione più o meno seriale, facili e leggeri da trasportare, ricordo del pellegrinaggio compiuto o funzionali alla devozione privata e domestica, ben presto giunsero anche a Malta, dal momento che strettissimi vincoli politici, economico-commerciali, religiosi, familiari, oltre che naturalmente artistici, legavano da secoli le due isole. Un ruolo chiave in questo senso, poi, dovettero senza dubbio avere i

<sup>29</sup> Per la diffusione di tali opere in Spagna cfr. Franco Mata, A. (1983) 'La "Madonna di Trapani" y su repercusión en España', in *Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología*, t. 49, Valladolid: Universidad de Valladolid pp. 267-286; Franco Mata, A. (1984) 'La Madonna di Trapani y su expansión en España', in *Escultura gótica española en el siglo XIV y sus relaciones con la Italia trecentista*, Madrid: Fundación Juan March pp. 29-35; Franco Mata, A. (1986) 'La "Madonna di Trapani" y su expansión en Italia y España', in *Arte in Sicilia (1302-1458)*, a cura di G. Bellafiore, Palermo: Università di Palermo pp. 61-83; Franco Mata, A. (1986a) 'Tres copias de la "Madonna di Trapani" en el Museo Camón Aznar', in *Boletín del Museo e Instituto Camón Aznar*, n. 24, Zaragoza: Museo Camón Aznar pp. 5-32; Franco Mata, A. (1992) 'Hacia un corpus de las copias de la Madonna di Trapani Tipo A (España)', in *Boletín del Museo Arqueológico Nacional*, n. 10, Madrid: Museo Arqueológico Nacional, pp. 73-92. Per quanto riguarda altri contesti geografici cfr. Siddi, L. (1990) 'La diffusione dell'iconografia della Madonna di Trapani a Cagliari e nella Sardegna meridionale', in *Cagliari, Omaggio ad una città*, Oristano: S'Alvure pp. 55-69; Leone, G. (1999) 'Sulla Madonna di Trapani nell'attuale diocesi di Cassano', in *Di alcune immagini della Beata Vergine Maria nell'attuale diocesi di Cassano allo Jonio*, Paola di Cosenza: Publiepa Edizioni: pp. 39-47; Cervini, F., Giacobbe, A. (1991) 'La diffusione ligustica della Madonna di Trapani. Nuovi elementi per una riflessione', in *Quaderni dell'Istituto dell'Arte Medievale e Moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina*, diretti da A. Marabottini, 12, Messina: Università di Messina pp. 55-71; Siddi, L. (2003) 'Le copie della Madonna di Trapani in Sardegna', in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de nova planta*, actes XVII Congrès d'història de la Corona d'Aragó, vol. II, Barcelona: Oficina de Congressos-Universitat de Barcelona pp. 421-431; Montevecchi, B. (2007) 'Note su alcune opere trapanesi nelle Marche', in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta: Salvatore Sciascia Editore pp. 253-260.

<sup>30</sup> Gumpenberg, W. (1672) *Atlas marianus quo sanctae Dei genitricis Mariae imaginum miraculorum origines duodecim historiarum centuriis explicantur*, II, Monachii: typis & impensis, Ioannis Iæcklini, typographi electoralis & bibliopolæ p. 120.

<sup>31</sup> Nobile, 579.

numerosi maestri siciliani residenti a Malta, che continuavano a intrattenere strettissimi rapporti con la madrepatria o anche a spostarsi di continuo tra i due territori sia per motivi personali che di opportunità lavorative. E proprio a partire dagli inizi del Seicento dovette affermarsi con forza il culto della Madonna di Trapani nell'antica Melita sia presso i semplici fedeli che presso gli ordini religiosi legati ai propri confratelli in Sicilia, come già detto in primo luogo grazie ai Carmelitani, fatto che determinò la circolazione di opere che la raffiguravano e che, di conseguenza, diede lustro all'artigianato trapanese del settore.

Rimangono alcuni interessanti manufatti a dimostrazione di quanto appena affermato, la maggior parte dei quali, non a caso, in possesso proprio dei più importanti ordini presenti sull'Isola. Tra le testimonianze più antiche, ancora quasi al di sopra di un metro di altezza, è la splendida statua in marmo alabastrino con residue tracce di policromia e doratura che si trova nella piccola chiesa della Madonna di Loreto di Gudja<sup>32</sup> (fig. 6). Da datare proprio all'inizio del XVII secolo, anteriormente al 1636<sup>33</sup>, è senza dubbio da ricondurre a manifattura trapanese. Se nella resa fisionomica del volto della Vergine colpiscono la mancanza della consueta dolce espressività e il fatto che risulti leggermente imbolsito, nello stesso tempo non si possono tacere la maestria e l'accuratezza con le quali sono stati torniti e intagliati i panneggi; in particolare, lo sviluppo del manto in larghi piani verticali e paralleli pare ricordare talune soluzioni di gaginiana memoria. Le aureole oggi presenti sul capo della Madonna e del Bambino non sono pertinenti al resto dell'opera, avendo sostituito le corone originali, mentre il fatto che la parte posteriore sia poco rifinita permette di affermare che essa fosse originariamente concepita per essere collocata all'interno di una nicchia. La diffusione seicentesca del culto tributato a Maria SS. di Trapani è anche attestato dalle chiese dell'Annunciazione di Zabbar, che venne ampliata nel 1615<sup>34</sup>, e da quella dell'Assunzione della Beatissima Maria Vergine di Trapani nel territorio di Siggiewi, già dedicata alla Natività della Vergine, che fu riedificata nel 1646 dai coniugi Giacomo Testaferrata de Robertis e Teodora Bonnici secondo le volontà testamentarie del fratello di quest'ultima, Daniele Bonnici<sup>35</sup>. All'edificio dovette in seguito essere associato anche il titolo di *'Annunciationis'*<sup>36</sup>, e non penso sia un caso che entrambi questi luoghi di culto avessero tale denominazione dal momento

<sup>32</sup> Ringrazio il Sig. Guzi Caruana. Per l'opera cfr. Buhagiar, M. (1983) 'The Virgin of Trapani', in *Marian Art during the 17th and 18th centuries*, ed. M. Buhagiar, Malta: Printwell pp. 50-1. Cfr. anche Borg, 202; Terribile, T (2003) *Treasures in Maltese Churches. Gudja, Marsaxlokk, Zejtun*, Malta: Publikazzjonijiet Indipendenza p.44.

<sup>33</sup> AAM VP 1635-37B, ff. 102rv.

<sup>34</sup> AAM VP 1615, f. 265.

<sup>35</sup> NAV Not. G. L. Mamo R 335/17 (1645-46), ff. 526v-534. Cfr. anche NAV Not P, Alligritto R 19/6 (1645-46), ff. 35v-40v.

<sup>36</sup> ACM Misc. 190, f. 415v.

che il famoso santuario mariano di Trapani è intitolato proprio alla SS. Annunziata. A Zabbar, fin dal 1628 una tela con la Madonna di Trapani ornava l'altare principale<sup>37</sup>, mentre a Siggiewi almeno dal 1679 esisteva una *'statua lapidea referens imaginem B. M. V. vulgo di Trapani cum puero Jesu'*<sup>38</sup>, mentre successivamente anche un dipinto *'eius Virginis de Drepano'*<sup>39</sup>. Altre due sculture seicentesche in marmo, come quella di Gudja ancora alte più di un metro, si trovano a Valletta. La già citata statua marmorea del convento dei Minori di Santa Maria di Gesù (fig. 7), della metà del XVII secolo, rivela un certo gusto arcaizzante nello sviluppo dell'intera figura, mentre il volto è privo della solita tenera espressione. Da sottolineare come non rispetti il dettaglio del lembo inferiore del manto a destra staccato dal resto, creando quella caratteristica fessura che è elemento di riconoscibilità dell'immagine. Il manufatto, come amava orgogliosamente ripetere Padre Giorgio Aquilina, *'fu portato dalla Sicilia dai nostri'*; originariamente collocato nella chiesa, fu poi trasferito *'in the main corridor of the Friary that leads out on to St Ursola Street, then known as Strada S. Pietro. It was later put in a niche richly decorated in baroque style and Bishop Bartolomeo Rull, on the 29th January, 1763 endowed it with indulgences described in a marble slab that stands to this day'*<sup>40</sup>.

I Padri Domenicani della capitale maltese custodiscono nel loro convento una veneratissima Madonna di Trapani posta su un plinto, che reca uno scudo ovale, contenente una croce e il monogramma di Cristo dorati, coronato e contornato da un'articolata cornice (fig. 8)<sup>41</sup>. L'inedita opera, a testimonianza di questo attaccamento che continua a essere molto sentito nella comunità domenicana, indossa alcuni preziosi tra cui catene, un rosario, due orologi, una crocetta di Malta smaltata di rosso, donati per grazia richiesta o esaudita, ed è circondata da numerosi ex-voto antropomorfi in argento. Databile alla fine del XVII secolo, rivela una certa raffinatezza e un intenso realismo nella resa dei volti e delle acconciature, in particolare la Vergine, i cui tratti delicati sono incorniciati dalle morbide ciocche che fuoriescono dal velo; da notare anche l'armonioso e ritmico disporsi delle pieghe del manto nonché la composta volumetria dell'insieme.

Tra le piccole copie della Madonna di Trapani a Malta è l'inedita opera marmorea parte delle collezioni esposte nella Sala Rossa del Museo del convento di San Francesco di Valletta<sup>42</sup> (fig. 9), delicatissima composizione che si fa notare per la dolcezza e leggiadria ispirate al celebre prototipo, che ne rappresentano senza dubbio le peculiari cifre stilistiche oltre alla spiccata

<sup>37</sup> AAM VP 1621-31, ff. 308rv.

<sup>38</sup> AAM VP 1678-80, f. 233v.

<sup>39</sup> ACM Misc. 190, f. 416.

<sup>40</sup> Aquilina, 339.

<sup>41</sup> Un ringraziamento va al Rev. Fr. Joseph Bonnici O.P.

<sup>42</sup> Ringrazio il Rev. Fr. Arthur Joseph Saliba OFMConv.

stilizzazione e alla particolare postura con *l'hanchement* che pare richiamare le Madonne d'oltralpe. Il manufatto, giunto molto probabilmente a Malta su iniziativa di qualche frate della comunità, poggia oggi su una base di recente fattura, mentre le coroncine d'argento che ornano il capo della Vergine e del Bambino, pur nell'assenza di marchi, potrebbero anche essere quelle originali. Un'inedita statuetta in marmo alabastrino dipinto della fine del XVII-inizi del XVIII secolo, tipica espressione della cultura barocca siciliana, si trova in una collezione privata maltese (fig. 10). Rientra tra le riproduzioni che, seppur rispettando nell'insieme l'iconografia dell'opera di Nino Pisano, se ne distaccano per taluni dettagli frutto di una più libera interpretazione: basti osservare il volto della Vergine, particolarmente ovale, i suoi occhi che sembrano fissare il vuoto, e le piccole labbra serrate prive del materno sorriso che caratterizza l'originale, o anche le residue cromie dell'interno del suo manto. Si tratta di un pregevole manufatto realizzato da abili maestri trapanesi, intagliato con maestria e competenza, come dimostrano i panneggi e l'elaborata base con elementi tanto cari al loro repertorio ornamentale, quali le volute laterali entro cui si inserisce lo scudo circondato da una ricca cornice lavorata a traforo con volute acantiformi, completata in alto da una corona. Lo scudo, campito di rosso, riporta lo stemma della città di Trapani, ovvero il ponte a tre arcate con le cinque torri (torre Pali, torre Vecchia, torre di Porta oscura, torre del Castello a mare, torre del Castello a terra) sormontato dalla falce dorata che allude alla forma del porto. La statuetta è strettamente raffrontabile alla Madonna di Trapani in alabastro dipinto custodita in Sicilia nella chiesa dei Cappuccini di Caccamo (in provincia di Palermo), datata alla metà del Settecento, che tra l'altro mostra un'identica soluzione compositiva nel basamento<sup>43</sup>. Si ricordano anche la scultura in marmo alabastrino della fine del XVII secolo custodita nel Palazzo Vescovile di Trapani, con una base che presenta 'uno squisito traforo di volute sostenuto da puttini dalle floride anatomie'<sup>44</sup>, quella in alabastro, datata agli inizi del Settecento, del Museo Pepoli della stessa città che 'poggia su un elaborato basamento con volute laterali e scudo centrale arricchito da una simbolica conchiglia'<sup>45</sup>, e la Madonna di Trapani in avorio, legno, vetro e pietre policrome della prima metà del XVIII secolo di collezione privata di Palermo, che 'poggia su una base con volute laterali e scudo coronato centrale'<sup>46</sup>. Strettamente raffrontabile alle opere appena menzionate è poi l'inedita scultura a tutto tondo in alabastro dipinto che raffigura la Madonna di Trapani custodita nel museo del convento di San Francesco dei Padri Conventuali di Rabat<sup>47</sup> (fig. 11), preziosa creazione di maestri trapanesi di inizio Settecento

<sup>43</sup> Cfr. Vitella, M. (2003) 'Scheda I.9', in *Materiali preziosi* p. 120.

<sup>44</sup> Cfr. Vitella, M. (2003) 'Scheda I.4', in *Materiali preziosi* p. 116.

<sup>45</sup> Cfr. Vitella, M. (2003) 'Scheda I.6', in *Materiali preziosi* pp. 118-119.

<sup>46</sup> Cfr. Vitella, M. (2003) 'Scheda I.7', in *Materiali preziosi* p. 119.

<sup>47</sup> Ringrazio il Rev. Fr. Eugene Paul Teuma OFMConv.

squisitamente stilizzata che conserva ancora parte dell'originaria minuziosa doratura e decorazione policroma, in particolare sul manto della Vergine. Allo stesso modo, la ridondante base lavorata a traforo presenta articolate volute laterali a circondare uno scudo, recante in stampatello le parole 'AVE MARIA', a sua volta ornato da una ricca cornice con girali acantiformi completata in alto da una corona. Il manufatto è privo delle coroncine, come mostrano gli alloggiamenti circolari sia sul capo della Vergine che su quello del Bambino. Anche il Museo Wignacourt di Rabat<sup>48</sup> espone un'inedita Madonna di Trapani in alabastro, già nella collezione del notaio Francesco Catania, che similmente poggia su una base in marmo frutto delle ardite e fantasiose sperimentazioni degli scultori trapanesi, sostenuta da un'aquila ad ali spiegate che in una posa plastica regge uno stemma coronato con uno degli artigli (fig. 12). L'opera, non in ottime condizioni e pertanto non facilmente apprezzabile, risultando alquanto essenziale e approssimativa nel suo modellato, pare comunque riconducibile agli inizi del XVIII secolo. E' probabile che sia frutto di un adattamento successivo, in quanto la base mostra una spiccata identità "araldica", magari legata allo stemma nobiliare del committente. Presenta similmente un elaborato basamento con un'aquila reggi-stemma la statuetta alabastrina oggi al Museo Diocesano di Camerino, nelle Marche, proveniente dalla chiesa dei Santi Andrea e Giovanni di Esanatoglia (in provincia di Macerata)<sup>49</sup>. Una pregiata e inedita Madonna di Trapani a tutto tondo in alabastro della fine del XVIII-inizi del XIX secolo, che conserva ancora parte della doratura originale, è custodita nel Museo dei Cappuccini di Floriana<sup>50</sup> (fig. 13). L'opera, molto curata nella resa delle fisionomie, denota una chiara aderenza iconografica al famoso modello, di cui ripropone il tipico gioco di sguardi ma anche il gesto del braccio destro del Bambino poggiato sul petto della Madre. Le corone che ornano le loro teste probabilmente si rifanno a quelle a fastigio aperto e smerlature raggiate donate dal Capitolo Vaticano al simulacro trapanese il 14 marzo 1734, in occasione della sua incoronazione<sup>51</sup>. Sembrano indossare tali corone in oro sbalzato e cesellato, opere di orafo romano del 1733, anche la Madonna e il Bambino raffigurati nel dipinto custodito nella chiesa del monastero gerosolimitano di Sant'Orsola di Valletta, altra preziosa testimonianza del diffuso culto per la Madonna di Trapani a Malta<sup>52</sup> (fig. 14). Già nella "Camerata" destinata al noviziato dei cavalieri, esso è menzionato per la prima volta nell'inventario del monastero del 1887<sup>53</sup>.

<sup>48</sup> Ringrazio il Rev. Mons. John Azzopardi.

<sup>49</sup> Montecchi, 256.

<sup>50</sup> Un ringraziamento va al Rev. Dr Martin Micallef OFM Cap.

<sup>51</sup> Per notizie su queste opere cfr. Vitella, M. (1995) 'Scheda II, 26', in *Il Tesoro Nascosto* pp. 227-8.

<sup>52</sup> L'opera è citata da Aquilina, P. G. OFM (2005) *Le Monache Gerosolimitane. La Chiesa e il Monastero di S. Orsola alla Valletta*, traduzione P. N. Muscat OFM, Malta: Ambasciata del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta presso la Repubblica di Malta pp. 191, 197.

<sup>53</sup> Aquilina 2005, 197.

A testimonianza della forte devozione dei Frati Cappuccini maltesi per questa sacra immagine cui si attribuivano grandi miracoli, nel Museo di Floriana è anche un'altra piccola statuetta inedita in marmo con residue tracce di coloritura, di manifattura ugualmente trapanese, che però in origine si trovava nel convento dei Cappuccini di Calcara<sup>54</sup> (fig. 15). L'opera, priva delle coroncine, di cui però rimane traccia nell'alloggiamento circolare che le supportava sia sul capo della Vergine che su quello del Bambino, è da riferire al XVIII secolo. Anche l'abside dell'oratorio dell'Immacolata Concezione della chiesa dei Gesuiti di Valletta ospita una piccola Maria SS. di Trapani<sup>55</sup> entro un'edicola neogotica, di cui potrebbe anche essere coeva, e quindi ottocentesca (fig. 16); collocata alla sinistra della pala d'altare, le fa da pendant, dall'altro lato, un San Rocco ugualmente entro un'edicola. Le sculture raffiguranti la Madonna di Trapani rintracciate, al di là dalle evidenti differenze tipologiche e stilistiche, come avviene anche in altri contesti geografici in cui è attestata la presenza di simili opere, sono accomunate dalla più o meno costante aderenza iconografica al celebre modello intorno al quale si era creato nei secoli tanto attaccamento e fervore religioso. Possedere una statuetta che ne replicava le fattezze significava, infatti, assicurarsi la sua sicura e potentissima protezione pur trovandosi fisicamente distanti. Esse continuano a raccontare ancora oggi di un fenomeno religioso, sociale, e storico-artistico di portata europea che, per quanto riguarda nello specifico i rapporti plurisecolari tra Malta e Sicilia, si inserisce all'interno di un più ampio e complesso fenomeno che comprende il vivace e ininterrotto scambio di opere d'arte, merci pregiate, artigiani e artisti tra le due sponde del Mediterraneo.

---

<sup>54</sup> Un ringraziamento va al Rev. Dr Martin Micallef OFM Cap.

<sup>55</sup> Cfr. Terribile, T (2002) *Treasures in Maltese Churches. Valletta I*, Malta: Pubblikazzjonijiet Indipendenza p.180.



*Fig. 1: Nino Pisano, 1360 ca, Madonna con il Bambino, Trapani, Basilica Santuario Maria SS. Annunziata*



*Fig. 2: Ignoto pittore, 1634, La Madonna di Trapani, Valletta, convento di Sant'Agostino*



*Fig. 3: Ignoto pittore, 1634, La Madonna di Trapani, Valletta, convento di Sant'Agostino, part.*



*Fig. 4: Marco Indelicata da Trapani, 1625, La Madonna di Trapani, Mdina, convento dei Carmelitani*



Fig. 5: Ignoto pittore, ultimo quarto XVII secolo (post 1676), Ritratto del Gran Maestro Fra' Nicolas Cottoner, Trapani, Museo Interdisciplinare Regionale Agostino Pepoli . L'immagine è tratta dal vol. II: Il Tesoro Nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani, 1995. Catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, V. Abbate, Palermo, Novecento



*Fig. 6: Maestranze trapanesi, inizio XVII secolo (ante 1636), Madonna di Trapani, Gudja, chiesa della Madonna di Loreto*



*Fig. 9: Maestranze trapanesi (?), XVII secolo, Madonna di Trapani, Valletta, museo del convento di San Francesco*



*Fig. 8: Maestranze trapanesi, fine XVII secolo, Madonna di Trapani, Valletta, convento di San Domenico*



*Fig. 11: Maestranze trapanesi, inizi XVIII secolo, Madonna di Trapani, Rabat, museo del convento di San Francesco*



*Fig. 7: Maestranze trapanesi, metà XVII secolo, Madonna di Trapani, Valletta, convento di Santa Maria di Gesù*



*Fig. 10: Maestranze trapanesi, fine XVII-inizi XVIII secolo, Madonna di Trapani, Malta, collezione privata*



*Fig. 12: Maestranze trapanesi, inizi XVIII secolo, Madonna di Trapani, Rabat, Museo Wignacourt*



*Fig. 13: Maestranze trapanesi, fine XVIII-inizi XIX secolo, Madonna di Trapani, Floriana, Museo dei Cappuccini*



*Fig. 14: Ignoto pittore, ante 1887, La Madonna di Trapani, Valletta, chiesa di Sant'Orsola*



*Fig. 15: Maestranze trapanesi, XVIII secolo, Madonna di Trapani, Floriana, Museo dei Cappuccini*



*Fig. 16: Maestranze trapanesi (?), XIX secolo, Madonna di Trapani, Valletta, chiesa dei Gesuiti, oratorio dell'Immacolata Concezione*